

L'occupazione napoleonica ebbe anche un altro aspetto favorevole: le conquiste francesi unirono il paese ed i cotonieri poterono contare su di un vasto mercato, unificate da una uguale legislazione.

Quando, dopo il 1810, il blocco continentale si sfasciò per la reazione di tutte le forze economiche europee, le poche, ma grandi imprese sopravvissute aumentarono i loro capitali, assunsero nuove maestranze e mano d'opera straniera specializzata, ingrandirono gli impianti, organizzarono il ciclo produttivo e sfruttando le migliori trovate da altre nazioni, riguadagnarono il tempo perduto fino a che i loro prodotti furono in grado di fare concorrenza a quelli dei paesi originariamente produttori. Solo nel 1810 Napoleone si decise a decretare una tassa con la quale elevava il dazio doganale per l'importazione in Italia dei filati. Evidentemente non era desiderio dell'imperatore sottrarre il mercato italiano al predominio dell'industria francese, né tanto meno di creare un'industria concorrente. E infatti, nonostante le ripetute richieste, solo in quell'anno concedeva L. 200.000 per l'importazione di macchine da filare, tessere ecc., macchine che dovevano essere divise fra le varie città. Ma esse non trovarono acquirenti o per una crisi che travagliava l'industria cotoniera o perché troppe care o perché allora erano pochi gli industriali di larghe vedute. Ma come opina il Bondioli, la vera ragione di questo atteggiamento stava probabilmente nel fatto che le macchine erano di vecchio modello, oppure per la diffidenza degli operai. (I)

(I) P. Bondioli, Panorama storico dell'Alto Milanese
Busto e Legnano = 1957

Gli anni immediatamente successivi alla restaurazione del dominio austriaco, segnarono l'inizio della moderna industria tessile, malgrado le vessazioni del sistema doganale, che come già nel 1806 sotto il dominio napoleonico, aveva incrementato il contrabbando con la Svizzera.

La preponderanza della lavorazione della seta che non abbisogna di filatura, aveva lasciato in sottordine lo sviluppo di questo tipo di lavorazione, indispensabile invece per il cotone.

I cotonieri della zona perciò si approvvigionavano del filato sui mercati d'oltr'alpe, soprattutto inglesi. Per la buona riuscita del prodotto occorreva un ambiente naturale umido per evitare la rottura dei fili ed in ciò particolarmente l'Inghilterra ed anche la Francia erano favorite dal clima, tanto che in quei paesi la filatura meccanica aveva assunto un forte sviluppo. La meccanizzazione esige la disponibilità di forza motrice, allora fornita solo dalla utilizzazione dei corsi d'acqua, molto più economica di quella data dal vapore, che comunque iniziava a diffondersi. Il primo impianto in Italia fu attuato dal conte Porro Lambertenghi nel 1815 per la trattura della seta con bacinelle a vapore sostituendo quelle a fuoco diretto, disperse in piccoli gruppi di tre o quattro nelle case dei contadini.

Anche la lavorazione di finitura, candeggio e tintoria, esige abbondanza di acqua e facilità di scarico delle stesse.

La valle Olona offriva tutte le caratteristiche suaccennate, i numerosi molini potevano procurare una notevole forza motrice a buon prezzo, non dovendosi eseguire opere idrauliche molto costose per la sistemazione degli alvei di derivazione. Anche gli ambienti erano abbastanza vasti per permettere esperimenti di una certa entità e senza soverchio impegno finanziario. Inoltre era disponibile la mano d'opera abbondante e già inserita nel contesto industriale di tessitura.

Il primo filatoio fu costruito a Legnano nel 1821, con una potenza di HP. 50, 5000 fusi e 40 telai, dando lavoro a circa 200 operai. La ditta era la Amman e C: ed i proprietari erano svizzeri. Costoro, che usufruivano della valle Olona per i loro traffici regolari ed il contrabbando, più informati della economicità della lavorazione meccanica per la vicinanza degli esempi francesi, intuirono le possibilità offerte dalle valli.

I commercianti locali di Busto e Gallarate, intuirono la importanza dell'insediamento, che fra l'altro li affrancava dal predominio inglese e procurava una nuova fonte di guadagno. Così i Ponti nel 1823 avviarono un filatoio meccanico in un vecchio molino, con ben 150 operai, a Solbiate Olona. Dopo che a Legnano Eraldo Krumm, altro cittadino svizzero, nel 1824 attuava un altro opificio, si ebbe l'inserimento massiccio di italiani.

Costanzo Cantoni, che per anni aveva impegnato numerosi tessitori a domicilio e nel 1820 formato un grosso complesso di tessitura meccanica a Gallarate, nel 1828 a Castellanza, entro il solco dell'Olona, erigeva un re-

parto di candeggio e tintoria ed a Legnano nel 1828 integrava il ciclo completo di lavorazione, con un filato io.

Giuseppe Antonio Crespi, che a Busto aveva nel 1815 iniziata la tessitura meccanica di modeste dimensioni e che poi trasformerà nell'imponente Cotonificio Veneto-Lombardo, a Castellanza disponeva di filatura, tintoria e candeggio.

I Candiani, che avevano la tessitura a Sacconago, vantavano una tintoria a Fagnano Olona ed una filatura ad Olgiate Olona.

Il milanese Turati analogamente disponeva di tessitura a Busto e di filatura e candeggio a Castellanza.

Contemporaneamente iniziava l'affrancamento dalle funzioni intermedie dei banchieri inglesi e per primi Ponti e Turati curarono per proprio conto l'importazione diretta di grosse partite di cotone dagli Stati Uniti. Qui, dopo la indipendenza conquistata, si sviluppò enormemente la coltivazione del cotone e purtroppo anche la schiavitù; l'importanza della esportazione americana può essere così evidenziata : 1790, balle N° 80, 1853 balle N° 3.262.000.=, 1860 balle circa 4.675.000.= (I)

L'approvvigionamento diretto della materia prima, rese disponibili ingenti capitali, guadagnati eliminando provvigioni e sovrapprezzi, che vennero impiegati nello sviluppo delle industrie ed in particolare delle filature. Del resto queste furono le prime vere grandi industrie in Italia, sia come entità di concentrazione della

(I) Romegialli= Mercologia = Paravia = 1925, pag. 692

mano d'opera, dei mezzi meccanici e della organizzazione del lavoro. Nel 1857 lungo la valle Olona e tra Busto e Gallarate, si contavano ben 18 filature con 72.782 fusi che davano lavoro a 2443 operai, ossia a 136 addetti in media per opificio con 4000 fusi. (1)

La tessitura serbò sino alla metà del secolo ed anche oltre, il carattere domestico di attività complementare di quella agricola, nell'ambito della famiglia o di piccoli gruppi alle dipendenza di imprenditori mercanti. Nel 1845 la sola provincia di Milano raccoglieva circa 15.000.= telai sul totale di 17.000.= dell'intera Lombardia; il 95% di essi era sparso nelle famiglie, ma oltre la metà per solo dodici grandi ditte. (2)

Un'idea della concentrazione nella zona si ha tenendo presente che la Ditta Ponti faceva battere 1624 telai, la Turati 1232, la Candiani 800, la Cantoni 1300.

Purtroppo gli insediamenti nella valle Olona, rimasero come dipendenze delle case madri, situate a Busto e Gallarate o all'estero, a Legnano il fenomeno risultò più mitigato, verso la fine del secolo.

Si ebbe così lo sfruttamento della mano d'opera locale, mentre gli ingenti guadagni del capitale trovarono impiego altrove, lasciando i paesi della valle nelle primitive condizioni quanto ad attrezzature pubbliche ed igieniche.

(1) Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto

(2) R. Morandi= Storia della grande industria in Italia= 1931.= Einaudi= Torino

La dominazione austriaca, negli anni precedenti la sua fine, aveva creato notevoli intralci alla industria tessile. La indipendenza conquistata nel 1859 e la costituzione del Regno d'Italia, aprirono una nuova fase di speranza e di impegno nello sviluppo industriale. Il Governo, proseguendo l'indirizzo liberista di Cavour, aveva man mano abolito le dogane interne, ampliando così notevolmente il mercato entro i confini del Regno, ma ridusse anche le tariffe doganali sui tessuti provenienti dall'estero, creando così una grave minaccia alla nostra industria, non ancora forte tanto da poter sostenere la concorrenza.

Si profilava perciò un avvenire piuttosto fosco, che fu reso ancor più duro, nello stesso 1861, dallo scoppio della guerra di secessione americana. Seguendo l'esempio di Turati e Ponti, gli industriali tessili si erano affrancati in buona parte dalla tutela inglese, così che i 2/3 del cotone provenivano dall'America, che forniva anche un prodotto più fine. Quello di origine orientale, passante dai porti di Venezia e Trieste era inoltre gravato da forti dazi austriaci. Le industrie perciò entrarono in una fase di declino e si rinnovò il tentativo di coltivazione del cotone in Italia ed anche in Lombardia, incoraggiata dal Governo che nel 1863 istituì la Commissione reale per la coltivazione del cotone in Italia. Pio Bondioli ricorda che anche il Manzoni, coltivò cotone nel suo giardino di Brugherio e ne inviò i frutti alla prima esposizione del cotone italiano, aperta a Torino il 1 gennaio 1864. Una annata sfavorevole arrestò l'esperimento e la cri

si continuò, sempre più grave sino alla fine della guerra di secessione, avvenuta nel 1865.

D'altra parte lo Stato Italiano doveva pensare al risanamento del dissestato bilancio e il ministro Sella doveva ricercare nuove fonti di tassazione o all'aggravamento delle esistenti, ricorrendo alla impopolarissima imposta sul macinato.

Non veniva concessa alcuna protezione alla importazione di prodotti stranieri, perciò non rimaneva altra via ai nostri industriali, per sopravvivere, che ammodernare gli impianti.

Frattanto una grave iattura si abbatteva sulla già non florida agricoltura: l'oidio prima e poi la fillossera andavano distruggendo completamente il patrimonio viticolo, esistente da molti secoli. La popolazione agricola si trovava così in difficili, per non dire angosciose, condizioni economiche e ricercava lavoro nelle industrie per il proprio sostentamento.

Il tormentato periodo precedente l'unificazione di tutto il territorio italiano, con la presa di Roma del 1870 ebbe finalmente fine ed iniziò con slancio ed entusiasmo l'impegno delle energie per lo sviluppo del paese. Occorrevano però ingenti capitali, che difettavano perchè anche le più grosse industrie erano a carattere familiare e regolavano il loro andamento in base alle possibilità finanziarie proprie e private. Sorgono perciò le prime banche e nel 1873 la prima banca della zona, ossia la ' Banca di Busto Arsizio '.

E' in questo periodo che sorgono diverse industrie che poi assumeranno grande importanza, così a Legnano nel

1871 prendono avvio il cotonificio Dell'Acqua e Bernocchi, nel 1874 inizia l'attività per la costruzione di telai la Krumm e Cantoni che nel 1879 diventerà la Tosi Franco per la costruzione di motrici a vapore, ancora oggi una delle più vitali grandi aziende italiane. A Busto si insediano la Venzaghi, la Milani, la E. Candiani, a Castiglione Olona la filatura Schock in un vecchio mulino a Marnate la filatura Bombaglio pure utilizzando un salto d'acqua.

Lo sviluppo dell'insediamento artigianale o di piccola attività industriale sopra menzionato fu dovuto ad una germinazione interna agli opifici. Dalle ditte importanti si staccano elementi che vi hanno fatto un tirocinio come tecnici ed impiegati e che si sentono in grado di formare aziende proprie, pur conservando una certa dipendenza iniziale con le originarie per molte di esse.

Una forte spinta a dette iniziative verso forme indipendenti fu nel 1877 il trattato italo-francese che finalmente introduceva la protezione della produzione italiana.

Anche se si era ad un primo intervento cautelativo, sembra che esso non fosse molto gradito agli industriali tessili se essi in assemblea a Milano il 3/3/878, chiesero un aumento del 12% delle tariffe.

Occorre tenere presente che proseguendo nello sviluppo dell'insediamento produttivo gli italiani si trovavano in notevole svantaggio nei confronti dei concorrenti esteri per molteplici ragioni: fra le maggiori oltre al maggior prezzo dell'acquisto delle macchine, l'onere grave per i pezzi di ricambio provenienti sempre dall'estero e del personale tecnico, la mancanza di officine attrezzate, centri com-

merciali per la vendita ed acquisto dei prodotti ed infine per il forte costo del combustibile che giungeva dall'Inghilterra.

Frattanto si ha un notevole incremento della popolazione nella valle, dovuto esclusivamente alla diminuzione della mortalità infantile, portata dal progresso della medicina per le scoperte batteriologiche.

Nel decennio 6I/7I l'incremento era stato di N° 3526 residenti, nel decennio 7I/8I esso fu di N° 5275, superiore del 50% al precedente.

Il notevole aumento della popolazione, le difficoltà nelle quali si dibatteva l'agricoltura per la scomparsa della vite, causa la fillossera, l'enorme danno apportato all'allevamento del baco da seta dalla pebrina e dal calcino, avevano ridotto il reddito della popolazione ai minimi del necessario per la sussistenza.

L'industria, che accoglie senza discriminazione i presupposti del sistema capitalistico, approfitta della situazione di disagio economico della popolazione e con orari di lavoro schiavistici e retribuzioni inique, inizia l'acquisizione dei mercati, soprattutto dell'oriente, potendo battere la concorrenza delle più forti e favorite nazioni europee.

Diventa opportuno ricordare quali erano le condizioni sociali dei lavoratori dipendenti in questo periodo ed anche in quelli precedenti, dagli albori dello sviluppo industriale.

La classe dominante si è sempre curata assai poco delle condizioni di vita della moltitudine sempre crescente di addetti alle fabbriche e così pure il potere politico.

Già nel passato lo sfruttamento della mano d'opera aveva assunto forme inqualificabili. Di fronte alle legittime richieste dei dipendenti per un adeguamento delle mercedi, gli industriali risposero impiegando fanciulli trovatelli. (I)

" Nel solo distretto di Busto Arsizio si ritirano 405 trovatelli dell'Ospizio degli Esposti di Milano, dal 1834 al 1839, per occuparli nella filatura del cotone. Il soverchio lavoro protratto anche a notte inoltrata, la poca ventilazione dei locali, il disagio continuo del corpo costretto a pochissimi movimenti, il pericolo del vicino contatto con le macchine, l'assordare che queste fanno, la stessa monotonia del lavoro intristisce, logora la vita dei poveri fanciulli che entrano nelle filature a 7 o 8 anni vispi ed allegri e ne escono larve d'uomini "

Occorre giungere sino al 1886 perchè in Italia venga varata l'11 febbraio la legge sul lavoro dei fanciulli e delle donne nelle fabbriche.

Eppure in Europa erano in vigore da tempo disposizioni di protezione del lavoro dei minori.

Così in Inghilterra sin dal 1802, legge 22 giugno, si stabiliva per gli apprendisti un orario massimo di 12 ore giornaliere, con esclusione del lavoro notturno.

Di fronte ai mali provocati alla salute pubblica ed alla moralità, il 29 agosto 1833 fu emanata altra legge che proibiva l'impiego dei fanciulli sotto i 9 anni, limitava a 48 ore settimanali le ore lavorative per i fanciulli dai 9 ai 13 anni, proibiva il lavoro

(I) Cfr. Grilli = Como e Varese, pag. 190